

Periodico della
Legga Nazionale



In questo numero

La Lega Nazionale ai tempi del GMA

La capacità di vivere il presente

1918: la Redenzione degli Italiani dell'Adriatico Orientale

Petaros: fuoco sotto le elezioni



Registrato al Tribunale di Trieste
n. 1070 del 27 maggio 2003
distribuito con spedizione postale

Direttore responsabile
Paolo Sardos Albertini

Comitato di redazione
Adriano De Vecchi
Elisabetta Mereu
Diego Redivo

Impaginazione e Stampa
Luglioprint - Trieste

Editore



Lega Nazionale di Trieste
Via Donota, 2 - 34121 Trieste
Telefono e Fax 040.365343
E-mail: info@leganazionale.it
Web: www.leganazionale.it



Con il contributo della



**REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA**

Anno XVII

Numero 52

In prima di copertina

Il nuovo gonfalone del sodalizio

In ultima di copertina

La medaglia di Wostry,

conferita dal Comune di Trieste alla Lega Nazionale

Sommario

3. *Una iniziativa
di cui siamo orgogliosi*
6. *La Lega Nazionale,
la capacità di vivere il presente*
14. *Italiani dell'Adriatico Orientale:
1918 la Redenzione*
17. *L'anima altrove*
20. *Il fuoco sotto le ceneri*
21. *Edda Negri Mussolini
ospite di Trieste Pro Patria*
22. *"Lo spiraglio"
di Nelida Milani*
23. *La Lega Nazionale
a Montecitorio*
25. *Virginia Raggi a Basovizza*
27. *Gorizia: 27 marzo 1946*
29. *Elisa e Giacomo:
per non dimenticare*

Un'iniziativa di cui siamo orgogliosi

Presentato il volume dello storico Ivan Buttignon

L'autore è Ivan Buttignon, firma ben nota ai lettori di questo notiziario, giacchè ripetuti suoi interventi sono apparsi, in passato, su queste colonne.

Ivan è un elemento importante di quel gruppo di "giovani storici" che, all'ombra della Lega Nazionale, si è venuto formando in questi ultimi anni.

Ricordiamo, accanto al suo, alcuni altri nomi: Michele Pigliucci, Lorenzo Salimbeni, Paolo Radivo, William Klinger, Mattia Zenoni e Andrea Vezzà. Sono loro, tra l'altro, gli autori di un importante lavoro collettivo dedicato all'esperienza del "terrore" vissuta dai Triestini nel periodo 1 maggio '45 - 26 ottobre '54.

In quel volume Ivan Buttignon aveva anche proposto un importante lavoro, a quattro mani, con William Klinger, sulla mancata invasione titina della zona A nel 1947: era la prova provata di quanto avessero ragione i Triestini a formulare per nove lunghi anni la domanda angosciosa "e se tornano i Titini?".

* * *

Oggi, a firma di Ivan Buttignon, siamo orgogliosi di proporvi un nuovo lavoro.

Il titolo è "La Lega Nazionale ai tempi del Governo Militare Alleato", copre il periodo che va dal '45 al ritorno di Trieste all'Italia, il 26 ottobre 1954.



*La Lega Nazionale
ai tempi del Governo
Militare Alleato*

Storia del mancato coordinamento
delle organizzazioni filo italiane

Il volume, nelle sue 226 pagine, ricostruisce e analizza quel tormentato periodo, leggendo appunto nell'ottica della dialettica Governo Militare Alleato - Lega Nazionale.

Un'ottica significativa perchè coglie correttamente il ruolo assolutamente centrale svolto dal nostro Sodalizio in quella fase storica della città di San Giusto.

La "Civica benemerenzza", conferita recentemente dal Comune di Trieste alla Lega Nazionale, fa esplicito riferimento all'opera della Lega nel secondo dopoguerra "per il ricongiungimento di Trieste all'Italia": ed è questo propriamente il tema dell'opera di Ivan Buttignon (nella foto).

* * *

C'è un tema, forse non centrale, eppure estremamente rilevante che emerge dalla ricerca di Ivan Buttignon ed è quello del ruolo svolto dalla Lega Nazionale nella immediata assistenza agli Italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia costretti a scegliere la strada dell'Esodo per sfuggire al "terrore" di Tito.

È chiaro infatti che lo Stato italiano attivò proprio la Lega per quest'opera di urgente ed essenziale assistenza ai fratelli profughi.

E fu quindi il nostro Sodalizio a svolgere questo ruolo storico primario, aprendo a tal fine dei propri centri anche fuori Trieste (così comitati della Lega a Venezia, a Milano e altrove). Come era già stato ai tempi dell'Austria così anche in quei tragici frangenti del secondo dopoguerra il nostro Sodalizio è stato chiamato a dare voce e sostegno al popolo degli Italiani dell'Adriatico Orientale.

Ricordare tutto ciò vale, doverosamente, ad affermare un proprio

merito storico, ma anche una sorta di primogenitura: è stata infatti la Lega Nazionale la prima a parlare a nome delle vittime dell'Esodo (e delle Foibe) sia nella Venezia Giulia che nel resto d'Italia.

Ed è una primogenitura di cui siamo tanto, tanto orgogliosi. L'averlo fatto emergere è un ulteriore merito di Ivan Buttignon.

* * *

C'è infine un altro motivo di soddisfazione. Il lavoro di Ivan Buttignon costituisce un'ulteriore opera dedicata alla storia della Lega Nazionale. Ulteriore perchè in precedenza vi erano già state le opere di Roberto Spazzali, di Aldo Secco, di Diego Redivo e di Diana De Rosa. Tutti nomi di assoluto rilievo ai quali, dunque, ora si aggiungere quello di Ivan Buttignon. Ciò a testimonianza di come il nostro Sodalizio possa menar vanto di una vera e propria storiografia, avente quale oggetto specifico proprio la Lega Nazionale.

E noi ne siamo sicuramente e doverosamente orgogliosi.

Lega Nazionale

La prefazione del volume

Primo maggio 1945: una data sicuramente storica per la città di San Giusto.

Il giorno precedente, il 30 aprile, gli uomini del C.L.N., il Corpo Volontari della Libertà di Don Edoardo Marzari, avevano liberato la città dai Tedeschi e si poteva ben credere che anche a Trieste, come nel resto d'Italia era successo il 25 aprile, si potesse finalmente festeggiare la fine della guerra con la sconfitta dei Tedeschi.

In realtà ci vorranno invece ben nove anni perchè venisse a cessare il regime di occupazione militare, e cioè con il ritorno della città all'Italia nel '54.

Quel 1° maggio, soprattutto, si scoprì che i «liberatori», se segnati dalla «stella rossa»,





non erano certo portatori di libertà, bensì di violenza e di sopprusi. Furono quei tragici 52 giorni di «terrore rivoluzionario comunista» che lasciarono, sotto il segno delle foibe, una ferita drammatica nell'animo delle genti giuliane.

Sarà solo l'arrivo dei soldati d'Italia, il 26 ottobre del '54, a rimuovere la domanda angosciata «...e se tornano i Titini?».

* * *

Un periodo dunque del tutto «speciale», quello vissuto in quegli anni dalla città di Trieste.

Un momento storico nel quale, sicuramente, un ruolo di assoluto protagonismo si è trovata a svolgerlo la Lega Nazionale.

Il Sodalizio (già protagonista della resistenza anti asburgica) al momento della sua rinascita, nel '46, raccolse una impressionante massa di adesioni: nelle tre città in discussione al tavolo di Parigi (Trieste, Pola e Gorizia) in pochi mesi furono ben trecentomila i nuovi soci della Lega Nazionale.

In realtà quel «plebiscito» che veniva negato dalle nazioni negoziatrici del Trattato di Pace, trovò invece espressione proprio nel fare file interminabili pur di iscriversi alla Lega Nazionale e dichiarare così la propria opzione per l'Italia.

Questo protagonismo iniziale continuò ad essere attuale, lungo tutto l'arco dei nove anni del G.M.A.

Bastava un trafiletto sul quotidiano il Giornale di Trieste («La Lega Nazionale invita ad esporre il tricolore») perchè il giorno dopo Trieste fosse tutta imbandierata, bastava un invito della Lega perchè migliaia e migliaia di Triestini scendessero a manifestare in piazza o andassero ad affollare concerti; era sufficiente un qualsivoglia volantino della Lega, diffuso dal comitato studentesco perchè si vuotassero le scuole di ogni ordine e grado. Se poi, a seguito degli scontri con il «cerini» della Polizia civile, c'erano stati dei

feriti o dei ricercati, era sempre la Lega ad offrire assistenza e sostegno.

* * *

Ecco perchè il lavoro di Ivan Buttignon - incentrato su quel momento storico - bene ha colto nel focalizzare l'analisi proprio sui rapporti tra il Governo Militare Alleato e la Lega Nazionale.

Rapporti che lo storico Buttignon ha analizzato con tutta la accuratezza e la meticolosità della sua rigorosa professionalità.

E' stato, in particolare, il ricco archivio storico della Lega a venire accuratamente sviscerato ed a fornire all'autore materiale a iosa.

Una ricerca oggettiva e, doverosamente, spassionata; una ricerca soprattutto estremamente esaustiva nel considerare il quadro complessivo nel quale si è articolata la dialettica G.M.A. - Lega Nazionale.

E, a nome del Sodalizio, è doveroso esprimere tutta la soddisfazione e la gratitudine per questo lavoro.

L'opera di Buttignon viene così a costituire un nuovo importante capitolo di una serie di lavori dedicati alla storia della Lega.

Mi limito a ricordarne i più importanti: Roberto Spazzali «Contributi per una storia della Lega Nazionale. 1946: la ricostituzione» (1987), Aldo Secco «In Vedetta Operosa. 1891-1991. Cento anni di storia della Lega Nazionale» (1995), Diana De Rosa «Gocce d'inchiostro. Gli asili, scuole, ricreatori e doposcuola della Lega Nazionale» (2000), Diego Redivo «Le trincee della Nazione. Cultura e politica della Lega Nazionale (1981-2004)».

Il lavoro di Ivan Buttignon si inserisce a pieno titolo in questo novero di autori ed opere autorevoli.

E la Lega Nazionale è ben lieta di esprimergli il suo grazie.

Paolo Sardos Albertini
Presidente della Lega Nazionale

Lega Nazionale, la capacità di vivere il presente

Dalle pagine de "La Voce del Popolo" di Fiume

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Quasi 130 anni di storia alle spalle: per la sua attività il Comune di Trieste ha consegnato alla Lega Nazionale un riconoscimento di Civica Benemerenzza. A ritirare l'onorificenza il suo presidente storico, l'avv. Paolo Sardos Albertini, capodistriano, esule a Trieste

La Lega Nazionale con quasi 130 anni di storia alle spalle, creata nel 1891, nel bene e nel male è stata protagonista e testimone dei cambiamenti che hanno caratterizzato l'evoluzione di un ampio territorio, che comprende Trieste e Gorizia ma si estende a tutta l'Istria, Fiume e la Dalmazia, dove ebbe modo di operare a favore della lingua e della cultura italiana. Oggi, analizzando il suo lungo percorso, è possibile affrontare un'analisi della società nei vari periodi, a partire da quello a cavallo tra Otto e Novecento per arrivare tra Novecento e Duemila. In questi giorni il Comune di Trieste ha consegnato alla Lega Nazionale un riconoscimento di Civica Benemerenzza con una cerimonia solenne. A ritirare il premio, il presidente storico della Lega, l'avv. Paolo Sardos Albertini, capodistriano, esule a Trieste, esponente di una generazione che si è prodigata per mantenere intatti valori e conoscenze del passato. Durante la cerimonia, ritirato il riconoscimento, la Lega a sua volta ha con-



Oltre un secolo di storia della Lega.

segnato al Comune di Trieste una targa con la dicitura: "a coronamento di quel rapporto di stretta collaborazione che, fin dal suo nascere, la unisce alla Municipalità tergestina, sotto il segno del comune servizio all'identità della città di San Giusto".

Dopo i meritati festeggiamenti, un momento di riflessione. "Sono felice di questo riconoscimento – afferma il presidente Sar-

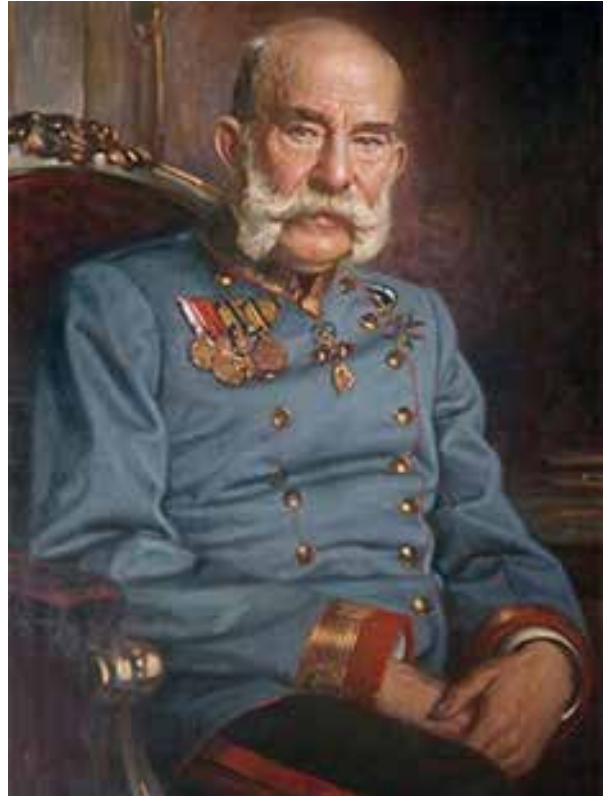
dos Albertini – e della capacità della Lega Nazionale di vivere il presente. Per scoprirlo basta leggere la storia della Lega Nazionale scritta da Diego Redivo o di volumi precedenti, come quello redatto da Aldo Secco con una cronistoria ricca di fatti, nomi, immagini di un secolo di attività. Ma se ne sono occupati anche Roberto Spazzali, Diana De Rosa ed Alfieri Seri”.

Un interessamento che nasce dal ruolo della Lega o dalla sua longevità?

“Direi che l’insieme di questi due elementi è la chiave di lettura della sua realtà, profonda ed anacronistica, nello stesso tempo: come dimenticare che era stata fondata, ai tempi della belle époque, dei tram a cavallo, dei lumi a petrolio mentre oggi opera sotto il segno dell’informatica, era sorta quando l’Europa era ancora il centro del mondo intero ed il suo assetto politico era stato disegnato al Congresso di Vienna, oggi vive nel mondo globalizzato. Questo lungo, lunghissimo percorso storico della Lega Nazionale si è articolato attraverso un inevitabile, continuo mutamento dei suoi interlocutori, dei suoi avversari, dei suoi rapporti di riferimento con il contesto sociale da cui traeva alimento e sostegno”.

Cosa aveva mosso i suoi fondatori, quale la missione iniziale?

“Dico sempre che al suo sorgere aveva rappresentato un tipico esempio di religione civile, per confrontarsi subito dopo con la nascita, il trionfo e il tramonto delle ideologie. Agli inizi è sicuramente il tema dell’identità che motiva la sua fondazione (contrastata) nel lontano 1891. L’identità da esprimere, l’identità da difendere è quella di una comunità, le genti giulie, che riconosce sé stessa, in epoca asburgica, nell’appartenenza alla nazione italiana. Tutta incentrata sul dato rigorosamente culturale, un moto dell’anima, qualsivoglia sia la provenienza (vedi l’esempio di Trieste con la presenza di Greci, Armeni, Ebrei e così via) ci si sente pienamente e totalmente appartenenti a questa realtà giuliana fondata



Francesco Giuseppe.

sulla libera scelta della nazione italiana che alla fine del XIX secolo si sente minacciata. Tanto da sviluppare il duplice binomio Identità-Nazione e Italia-Libertà”.

Come possiamo spiegare questo senso di minaccia?

“Ce lo racconta la storia: pensiamo all’Austria dopo la caduta di Napoleone. È un’entità politica comprensiva di diverse nazionalità, due delle quali hanno però una rilevanza del tutto particolare e cioè quella tedesca e quella italiana. L’impero asburgico comprendeva all’epoca la Lombardia, il Veneto, il Trentino, la Venezia Giulia e la Dalmazia. Poi appare sulla scena l’attivismo politico, diplomatico, militare del piccolo regno di Piemonte e lo scenario precedente viene modificato radicalmente: l’Impero perde prima la Lombardia, poi il Veneto e cessa qualsiasi sua influenza sulla penisola. Nei suoi confini resta ancora una presenza italiana, ma decisamente ridotta (Trentino e Venezia Giulia), oramai quasi residuale. Ne deriva che questi Italiani rimasti sono avvertiti, da Vienna,



Il monumento a Nazario Sauro.

come una componente infida e minacciosa, in quanto palesemente sensibile ai richiami che possono venire dal nuovo stato italiano. Il che corrisponde al vero. E quindi l'Austria, questa nuova realtà, questo problema politico, sceglie di affrontarlo in termini di machiavellico cinismo: indebolire gli Italiani privilegiando, contro di loro, la presenza slava. Purtroppo si crea ad arte un conflitto tra le due etnie per giocare tale carta in funzione dell'interesse dell'Impero”.

Gli Italiani quindi cercano di difendersi in vari modi?

“Esattamente. La Lega Nazionale costituì lo strumento primario con cui gli Italiani dell'Impero (a Trieste, come a Trento) risposero alla nuova politica asburgica, mettendo in campo quei mezzi che meglio fossero idonei a tutelare, ad affermare la propria identità. Ecco dunque il ruolo fondamentale, nell'attività della Lega, che andrà a creare scuole ai più diversi livelli, ma anche con il suo diffuso radicamento nel sociale che trovava manifestazione nelle feste, nei concerti, nella oggettistica e così via e ancora la costituzione dei diversi ricreatori cittadini per sottrarre sì i giovani alle strade, ma in qualche modo mettersi anche in concorrenza con le strutture parrocchiali. Perché la Lega Nazionale, è giusto ribadirlo, va sicuramente inquadrata tra i fenomeni di 'religione' laica e civile che segnano quell'epoca storica: da ciò una sorta di oggettiva concorrenza e naturale contrasto con gli ambienti e con la mentalità clericali. Non si può neppure trascurare quello che era l'atteggiamento della Chiesa triestina: di certo molto più sensibile alla fedeltà all'Imperatore, che ai sentimenti di italianità della stragrande maggioranza dei suoi fedeli”.

Con il mutare dello scenario politico quindi, la Lega sposta il suo impegno su un ruolo nettamente più politico, ovvero l'irredentismo. Come si manifestò?

“L'Irredentismo trova il suo coronamento il 24 maggio 1915 con l'inizio della guerra all'Austria, proprio per liberare, per 'redime-

re' Trento e Trieste. Saranno un migliaio di giovani giuliano dalmati che attraverseranno clandestinamente il confine, per andare ad arruolarsi volontari nelle file del Regio Esercito italiano, saranno tanti tra loro che sacrificheranno la vita (ricordiamone alcuni: Nazario Sauro, Guido Corsi, Ruggero Fauro Timeus, Scipio Slataper, Giacomo Venezian, Francesco Rismondo). Erano tutti figli della Lega Nazionale e le loro scelte, i loro eroismi, il loro sacrificio suggellarono, in qualche modo, il senso e la ragion d'essere di questa prima fase del Sodalizio: dalla difesa dell'identità italiana all'obbiettivo del congiungimento pieno con la madre patria, entro l'alveo comune della stato nazionale italiano, quale garanzia di conservazione e di tutela della scelta della identità nazionale italiana. Nel maggio del 1915 gli austriacanti assaltano la sede della Lega Nazionale (e quella del giornale *Il Piccolo*) e la dà alle fiamme".

Ma con la Prima guerra mondiale il "sogno" nazionale italiano si realizza. La Lega però continua la sua opera, cambia ancora una volta?

"Il contesto in cui viene ora a collocarsi è sostanzialmente diverso da quello del passato. Non c'è più l'Impero austriaco, la Chiesa tergestina non è più governata da un presule di nazionalità tedesca, il contesto politico e normativo in cui ci si colloca è oramai quello del Regno d'Italia. Ma con l'arrivo del Regno, ancor più con l'avvento del Fascismo lo spazio della Lega subisce un progressivo restringimento: le scuole elementari vengono incorporate nel sistema scolastico pubblico; le altre scuole, così come le iniziative di diversa natura (ricreatori, avviamenti professionali, etc.) vengono progressivamente assorbite da altri soggetti, sempre di natura pubblica. E, con una decisione, tutt'altro che pacifica, la Lega viene chiusa ufficialmente nel 1929 e trova attuazione agli inizi degli anni '30 con l'auto scioglimento e il trasferimento ad altri soggetti pubblici del non poco patrimonio immobiliare di cui la Lega era ancora titolare".

Come chiamare questo momento, libera scelta o costrizione?

"Gli storici stanno ancora studiando tale passaggio. Certo è che quell'atto di auto scioglimento, quella spogliazione dei beni aveva tutte le caratteristiche per apparire come definitivo, tali da far pensare, a chiunque, che la vicenda della Lega Nazionale dovesse ritenersi come ormai giunta a sicura e definitiva conclusione. Ma ad un certo punto ricompare sulla scena della Venezia Giulia e lo fa da protagonista, da soggetto primario delle nuove vicende politico-sociali. È il 1945, per molti la guerra è alle spalle ma non per tutti. Dal 30 aprile al primo maggio 1945 Trieste si trovò a sperimentare, nel giro di poche ore, la fine della seconda guerra mondiale e l'inizio della 'guerra fredda' nella quale i quattro vincitori del conflitto si troveranno in due schieramenti contrapposti: Unione Sovietica, da un lato, USA, Inghilterra e Francia dall'altro. Per i successivi decenni questi due schieramenti si confronteranno e si terranno reciprocamente sotto la minaccia letale dello scontro atomico".



Don Edoardo Marzari.

Si fa strada il nome di don Edoardo Marzari, in che modo determinerà la svolta?

“Trieste in quei giorni visse una grande contraddizione: i cosiddetti liberatori titini, si palesarono immediatamente come nemici dei partigiani del C.L.N. di don Marzari (che pure il giorno prima avevano liberato la città dai Tedeschi), tanto quanto di tutti coloro che comunque non fossero Comunisti. Don Edoardo Marzari, allora, sempre più chiaramente viene riconosciuto come figura centrale di quel momento storico, colui che – già presidente del Comitato di Liberazione Nazionale – avrà un ruolo determinante nel voler ricostruire la Lega Nazionale, per dare vita con essa ad uno strumento che fos-

se idoneo a fronteggiare la nuova situazione triestina, quella cioè già inserita negli schemi della guerra fredda. La Lega Nazionale venne concepita come il soggetto che, al di là dei singoli partiti di appartenenza, doveva raccogliere e mobilitare tutti coloro che – in nome della libertà e dell’Italia – intendevano opporsi allo schieramento contrapposto, quello slavo-comunista”.

Come reagì la gente?

“Ci furono centinaia di migliaia di adesioni in pochissimo tempo. Emergeva, come necessità impellente, il bisogno di recuperare due contenuti fondamento della Lega: libertà ed italianità che, nel secondo dopoguerra triestino, andavano a costituire il motivo co-



La sede della Lega Nazionale: nuove proteste contro il rinnovo del Trattato di Osimo (1992).

agulante per la maggioranza della popolazione che temeva il ritorno di Tito, era costante la paura che quanto successo in Istria potesse accadere anche nella città di San Giusto. La garanzia più sicura, contro tale eventualità, venne focalizzata nella speranza del ricongiungimento di Trieste allo Stato italiano. E questa costituì la domanda forte, la richiesta continua della Lega e di tutte le forze politiche riconducibili al partito italiano, l'appello rivolto ai consessi nazionali ed a quelli internazionali. Bisognerà giungere al 1948 e all'emanazione della Nota tripartita, con la quale le tre potenze occidentali promettono la restituzione all'Italia, non solo di Trieste, ma anche della Zona B. Così non sarà e l'incognita sul futuro peserà su Trieste come un macigno per tanti anni. Vanno ricordati i fatti del '53, con morti e centinaia di feriti, tutti soci della Lega e del suo ruolo nel processo di mobilitazione, organizzazione di manifestazioni, e quant'altro per assicurare alla popolazione la fede nel binomio Italia e libertà. Il passato tornava a macinare il presente. Il 26 ottobre del 1954 segnerà sicuramente un momento di trionfo per la Lega Nazionale: sarà in qualche modo un ripetersi di ciò che avvenne con la prima Redenzione, quella del 1918. Le finalità della Lega Nazionale, italianità e libertà, trovano in quel 26 ottobre la loro piena realizzazione, il Governo Militare Alleato lascia il territorio, ritorna l'Italia”.

Per la Lega è un secondo 1918, quasi un invito a cessare il proprio ruolo perché la meta era raggiunta... e invece?

“Direi che questa è la fase più delicata e forse anche la più difficile da comprendere per chi non sente queste nostre terre e non ne conosce molto bene la storia. Già con il Fascismo si era posto un problema di una diversa sensibilità centrale nell'interpretare l'identità giuliana; dopo il '54 questa problematica si ripropone, anche se in tutt'altra prospettiva: non più nei confronti del potere centrale, bensì in riferimento a quello locale. Occorre ricordare la situazione politica



Un lavoro a più mani, edito dalla Lega, nel 2009.

triestina di allora. Il partito di maggioranza relativa (la DC) era stato decisamente schierato, in tutto il dopoguerra, tra le forze del cosiddetto 'partito italiano'; quello cioè di cui la Lega, dai tempi della sua rifondazione ad opera di don Marzari, era l'espressione e lo strumento più diretto ed esplicito. La Democrazia Cristiana aveva anzi costituito il fulcro di tale schieramento ed il tramite fondamentale per tutto il lavoro di collegamento con il Governo di Roma. Le vicende interne di quel partito portano però ad un drastico cambio della guardia: si fa strada un nuovo gruppo dirigente, si parlerà inizialmente dei 'giovani turchi', poi dopo il Congresso di Firenze del '59 troveranno la loro etichetta definitiva, cioè quella di 'morotei'. Saranno loro a controllare il partito (ed in breve tutta la città) per diversi decenni”.

Viene messa al bando la tradizione “liberal-nazionale” e per tanto va a collidere con quella funzione specifica rivendicata dalla Lega Nazionale di farsi custode dell'identi-



William Klinger.

tà giuliana e in primo luogo dello spirito e della tradizione rigorosamente anti asburgica dei primi tempi. E quindi?

“Siamo agli scontri. La linea morotea passò e, per la Lega Nazionale, la sconfitta fu esplicita e pesantissima. Si ritrovò in larga misura isolata, inchiodata dalle accuse di estremismo politico (con possibilità di riferirsi ai soli partiti di destra) e di anacronismo storico-culturale, nel suo richiamarsi a quella identità giuliana di cui era stata interprete fin dal 1891. Non soltanto, i morotei vollero far scomparire dalla scena politica anche quel tema dell'Istria, che continuava ad essere fonte di nostalgie, motivo di rimpianti, occasione per ripensare ad una Trieste, ad una Venezia Giulia più consone ai Gianni Bartoli che ai Guido Botteri. E così arriviamo al Trattato di Osimo. La vicenda Osimo, il riaprirsi del sistema politico triestino, l'offuscamento del 'sistema moroteo' costituirono per la Lega Nazionale una sorta di bilanciamento, di compensazione per la precedente sconfitta, tanto che, negli anni successivi, la Lega Nazionale ebbe diversi dirigenti e addirittura un Vice Presidente (il sen. Arduino Agnelli) provenienti da quel partito (il PSI) che era stato quello di appartenenza di Hreshiak, il personaggio che aveva fatto scoppiare lo scontro morotei-Lega; ancora, quella

DC che aveva dichiarata l'incompatibilità con la Lega Nazionale si trovò a candidare alla Camera (quale indipendente) lo stesso presidente in carica della Lega”.

Si chiudeva un'altra epoca, dopo le battaglie furenti, il desiderio di costruire, la città ne aveva bisogno. E la Lega?

“Decise di continuare a riaffermare, senza alterigia, ma senza complessi, la sua lunga tradizione, il suo essere stata interprete dell'identità vera di queste genti, il suo ricordare le vicende che hanno lasciato un segno vivo nella storia di queste terre. In conclusione, l'impegno di continuare a ribadire ed a testimoniare il fondamento di quella scelta che sta alla base dell'identità delle genti giulie: libertà e nazione italiana”.

La Lega è diventata anche fucina di giovani storici, impegnati a raccontare in altro modo le vicende di queste terre, con interpretazioni moderne, suffragate dai documenti consultabili dopo l'apertura degli archivi. Con quale intento?

“È l'onda lunga della storia. Si arriva al 1989, al tracollo del Comunismo e al successivo sconvolgimento di tanti scenari. Si dissolve la Jugoslavia, nascono i nuovi stati e Slovenia e Croazia iniziano il loro percorso europeo; per la situazione politica italiana c'è lo sconquasso di mani pulite, il nuovo assetto bipolare, il crescente coinvolgimento, del nostro paese, nei vincoli della dimensione europea. Tutto ciò per la Lega Nazionale ha significato sicuramente l'apertura di nuove prospettive, ma anche la rottura di precedenti steccati. In tutto ciò riemerge una tematica di fondo che sempre più è destinata a coinvolgere la Lega Nazionale, nel futuro che si prospetta: il tema della nazione, la nazione è viva e vitale, anche senza il supporto di uno Stato che con essa si identifichi. È la sfida del presente. L'identità nazionale, il sentirsi parte di una realtà più ampia che superi i limiti della geografia e della storia, continua a essere avvertita come un elemento irrinunciabile della nostra stessa identità personale. Per la Lega è



La commemorazione di William Klinger al Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

un nuovo compito di vecchia data: proporre, approfondire, divulgare il tema NAZIONE-IDENTITÀ. Ovvero restare fedele a uno di quei binomi in cui vanno ravvisate le sue ragioni fondanti”.

La Lega è stata anche fucina di giovani storici, impegnati a raccontare in altro modo le vicende di queste terre, con interpretazioni moderne. Studiosi che sono garanzia di un diverso modo di concepire la storia.

“Non posso fare a meno di ricordare le lunghe chiacchierate con lo storico fiumano William Klinger, un figlio per me, tre anni fa ucciso a New York e il cui assassino è ancora

in attesa di giusto processo. Le sue ricerche sui servizi segreti jugoslavi ai tempi di Tito hanno svelato un disegno che per tanto tempo è stato mascherato da interpretazioni ad usum delphinis. La sua capacità di andare oltre, di farci leggere la storia da una diversa prospettiva, ha sciolto nodi importanti, ha dato una risposta a dubbi e incomprensioni, finalmente è apparsa chiara la strategia del dittatore ma sono emersi anche gli strumenti mirati e precisi del sistema. Mi manca e manca alla Lega. In questo riconoscimento però ci sono tutti, uomini e donne che hanno creduto in noi e continuano a farlo”.



Italiani dell'Adriatico Orientale 1918: la prima redenzione

La fine dell'incubo del genocidio asburgico

di Paolo Sardos Albertini

Sono trascorsi cento anni da quell'autunno del 1918, quando i bersaglieri del Regno d'Italia sbarcarono a Trieste, accolti da una folla trabocchevole, commossa, entusiasta.

Un anniversario grande ed importante che, doverosamente, troverà – almeno a Trieste – adeguate celebrazioni.

Abbiamo in cantiere alcune iniziative, come Lega Nazionale, con il coinvolgimento del Comune di Trieste, delle quali vi renderemo partecipi quanto prima.

Un anniversario importante

Un anniversario importante, si diceva, e molto stimolante anche perché rievoca una vicenda idonea a diverse prospettive di lettura. Innanzitutto la fine del primo conflitto mondiale, quell'evento tragico che ha coinvolto tanta parte dell'umanità, quell'orrendo massacro - provocato dalla cupidigia imperiale di Francesco Giuseppe nei confronti della Serbia - che ha segnato l'avvento della modernità nell'ambito delle guerre e che ha lasciato dietro a sé un mondo cambiato: la scomparsa, la cancellazione di quattro Imperi (quello russo, quello austro-ungarico, quello germanico, quello ottomano) ed il prepotente affacciarsi, sullo scenario mondiale, di un nuovo soggetto (gli Stati Uniti d'America)

destinato sempre più ad affiancare prima, a sostituire poi le vecchie potenze del vecchio continente.

Il mondo, dopo quell'autunno di cento anni or sono, non sarà più lo stesso ed a tutt'oggi dobbiamo confrontarci con certi processi iniziati proprio allora.

L'Italietta vs il grande Impero

C'è poi una seconda prospettiva, da utilizzare nel rievocare quell'evento e riguarda più direttamente la nostra nazione, lo Stato italiano: la guerra del '15-'18 costituì sicuramente una prova decisiva e cruciale per il giovane Stato edificato (appena cinquant'anni prima) da Casa Savoia.

Nel confronto diretto che lo impegnava con la Monarchia asburgica, ben più importante per estensione, per mezzi, per storia, pochi scommettitori avrebbero assegnato al Regno d'Italia il ruolo di "favorito". Ed invece...

Cento anni or sono il grande Impero asburgico venne cancellato, definitivamente, sia dalla storia che dalla geografia; la giovane Italietta sabauda si ritrovò invece tra i vincitori.

Il crogiuolo delle trincee

Il Regno d'Italia realizzò questo quasi incredibile risultato superando prove difficilissime (si pensi a Caporetto) e costruendo,



“3 novembre 1918”, di Guido Grimani, olio su tela, cm 220 x cm 200 , opera di proprietà della Lega Nazionale.

nel crogiuolo delle trincee, quella profonda fusione tra le tante storie locali, tra le tante realtà che avevano dato vita alla sua così giovane storia.

Siciliani e veneti, sardi e lombardi, toscani e pugliesi, tutti scoprirono di appartenere alla comune Patria Italia proprio nelle inumane sofferenze degli anni trascorsi nel fango delle trincee, proprio nel sangue dei fratelli caduti sul Carso e sulle Dolomiti.

Il quadro del Grimani

C'è infine una terza prospettiva di rievocazione. Può prendere le mosse da quel quadro di Guido Grimani, che fa splendida figura nella sede della Lega Nazionale e che porta il titolo “3 novembre 1918”.

Ci propone le scene di incontenibile gioia di una città, di tutte le Genti Giulie che in quella giornata vedevano finalmente realizzarsi di ciò che avevano desiderato da decenni, vedeva concretizzarsi di quella speranza per la quale erano vissuti ed avevano lotta-

to loro ed i loro progenitori: il ricongiungimento alla Madre Patria, il riconoscimento del proprio irrinunciabile diritto all'identità nazionale, la libertà cioè di essere e di dichiararsi Italiani.

La Lega Nazionale, sorta nel 1891 proprio per far sì che questo sogno si realizzasse, non può non ricordare con commozione tutto ciò.

Lo ricordiamo ogni anno

In realtà – senza bisogno di ricorrenze più o meno rotonde – lo facciamo ogni anno, rievocando una vicenda forse poco conosciuta, certo poco evidenziata: il 30 ottobre 1918.

Quando la battaglia finale era ancora in corso, quando l'esito era tutt'altro che scontato, i Triestini insorsero contro lo straniero oppressore e presero il controllo della città, in attesa di poterla consegnare (come avvenne di lì a pochi giorni) allo Stato italiano.

La Lega Nazionale ricorda tale vicenda ogni anno – e lo ha fatto anche quest'anno – con una cerimonia che ha luogo in un sito

particolarmente significativo: il Famedio del Liceo Dante Alighieri, dove è possibile leggere tanti, tantissimi nomi (un centinaio) di studenti di tale scuola caduti per l'italianità di Trieste.

Si risale ai Garibaldini, si attraversano le diverse guerre d'indipendenza e poi, numerosissimi, quanti sacrificarono la propria vita per il realizzarsi, nel 1918, della Redenzione della Città di San Giusto e di tutte le Genti Giulie.

Il Famedio del Dante non si ferma però a quella data; ricorda anche le vittime della nuova tragedia del secondo conflitto mondiale, ricorda – a conclusione – i nomi di due dantini che immolarono se stessi in un altro novembre, quello del 1953, quando Francesco Paglia e Pierino Addobbati persero la loro giovane vita perché si realizzasse, per la seconda (e definitiva) volta, la Redenzione di Trieste.

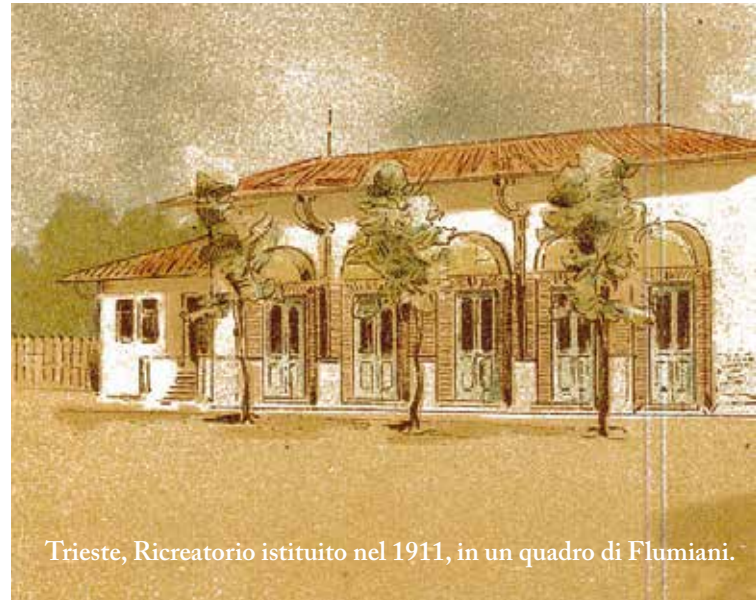
Tre giornate da ricordare

Si diceva del pregevole quadro di Guido Grimani che ricorda il 3 novembre 1918. Ma c'è un altro episodio che vale rievocare.

Riportiamo testualmente, quanto scritto dal nostro Aldo Secco nel suo pregevole «In vedetta operosa» (vol. I pag. 129): «*Il 3 novembre 1918 ad accogliere a Trieste le navi d'Italia e i fanti piumati è proprio la banda del Ricreatorio della Lega Nazionale di San Giacomo. I membri della banda erano stati contattati già il 28 ottobre dal maestro Luigi Tamaro e dal direttore Derossi ed adeguatamente preparati al grande evento.*».

C'è forse un qualcosa di significativo in questo ripartire (ancora in condizione di clandestinità) proprio dal Ricreatorio e dalla sua banda. Perché, per la Lega, il tema della Patria è sempre stato un momento gioioso e di festa, non certo un luogo di angosce e rancori.

Tre giornate - 28 ottobre, 30 ottobre, 3 novembre - che consegnano alla nostra memoria il legame di indissolubile amore che ha legato e che lega Trieste alla patria Italia,



Trieste, Ricreatorio istituito nel 1911, in un quadro di Flumiani.

legame al cui servizio è sorta, ha operato ed opera la Lega Nazionale.

Non solo Trieste

Quanto detto per la città di San Giusto vale sicuramente per tutta l'area degli Italiani dell'Adriatico Orientale: la cosiddetta Redenzione, il realizzarsi cioè del sogno di unirsi alla patria Italia.

Ma per gli Italiani d'Istria e di Dalmazia quel novembre del '18 ha avuto un significato ulteriore. Mio nonno Paolo mi raccontava che nel '66, l'anno della grande delusione per il mancato ricongiungimento al Regno d'Italia, il Podestà di Capodistria - in segno di lutto - decise di non più uscire da casa, se non per recarsi una volta al giorno, all'imbrunire, al porto per «vedere se arrivavano le navi italiane».

Il '18, per gli Istriani e i Dalmati, è stato infatti anche la fine di quell'incubo iniziato nel '66. In quel *annus horribilis* essi infatti videro non solo il mancato arrivo dell'Italia, ma anche lo spezzarsi di quel legame solidissimo che aveva unito secoli della loro storia e della loro esistenza alla Serenissima.

Istriani e Dalmati, strappati da Venezia, rimasero soli, ostaggio di un regime asburgico che - proprio a partire dal '66 - diede avvio alla politica genocida nei loro confronti.



Francesco Giuseppe, il genocida

Va ricordato - e bisognerebbe farlo molto spesso - il criminale mandato del 12 novembre 1866 di Francesco Giuseppe al Consiglio della Corona. Sua Maestà espresse *«il preciso ordine che si agisca in modo deciso contro l'influenza degli elementi italiani ancora presenti in alcune regioni della Corona»*; la finalità era esplicita e dichiarata *«si operi... in Dalmazia e nel Litorale (Trieste e l'Istria) per la slavizzazione di detti territori seconda della circostanze, CON ENERGIA E SENZA RIGUARDO ALCUNO»*.

Per oltre cinquant'anni gli Italiani dell'Adriatico Orientale hanno dovuto confrontarsi con questa volontà genocida di Vienna.

Trieste, con la sua forza economica e politica, con la sua compattezza attorno ai partiti italiani ha potuto resistere, con un ruolo certo non marginale della Lega Nazionale.

Diversa la situazione in Dalmazia, ove la volontà di cancellare la presenza italiana si concretizzò nel provocare il primo esodo dei Dalmati italiani (poi arriveranno gli esodi provocati dai Karageorgevic e da Tito): una vicenda giustamente ricorda da Renzo de' Vidovich e di sicura rilevanza numerica. A dimostrazione che la volontà genocida di Francesco Giuseppe fu inferiore a quella di Tito solo perchè non prevede l'utilizzo delle

foibe (tutt'al più il cappio del boia, come per Guglielmo Oberdan).

Certo è che mettere dei propri cittadini nella condizione di dover scegliere l'esilio costituisce un primato storico degli Asburgo: il genocidio degli Armeni sarà infatti successivo.

L'Istria si collocò in una situazione intermedia. La pressione di Vienna (con il supporto del clero sloveno-croato) fu sicuramente pesante, ma la vicinanza di Trieste fornì gli strumenti per fronteggiarla.

E nuovamente il ruolo della Lega Nazionale risultò determinante: decine di strutture educative aperte e gestite dalla Lega in numerose località dell'Istria, anche interna, furono lo strumento grazie al quale gli Italiani dell'Istria riuscirono a conservare la propria identità, al di là della volontà dell'Augusto Imperatore di slavizzarli e cancellarli.

Trieste capitale morale

1866 - 1918: oltre mezzo secolo di lotta degli Italiani dell'Adriatico orientale per conservare e difendere la propria identità. Una lotta per lunghi periodi neppure sostenuta dalla madre patria Italia (ricordiamo la Triplice Alleanza), ma sempre incentrata sul ruolo determinante di Trieste.

È la città di San Giusto la assoluta protagonista della sconfitta del programma genocida di Franz Joseph ed è grazie a questo suo ruolo che Trieste, per qualche verso subentra nel ruolo passato di Venezia: a Zara come a Pola come a Capodistria si guarda oramai a Trieste come città di riferimento, come capitale morale degli Italiani dell'Adriatico Orientale.

Dopo meno di trent'anni, dopo il nuovo conflitto e la tragedia delle Foibe e della rivoluzioni di Tito, sarà ancora Trieste la città-madre a cui guarderanno gli Italiani di questa sponda dell'Adriatico nell'affrontare la drammatica strada dell'Esodo. E Trieste, una volta di più, risponderà con generosità, da vera capitale morale, da vera «città madre» per tutto il popolo degli Italiani dell'Adriatico Orientale.

L'anima altrove a vent'anni dall'uscita di *Bora*

Il confronto epistolare di Nelida Milani e Anna Maria Mori

di *Ilaria Rocchi*

Destini divisi eppure tanto simili, quelli di esuli e rimasti. Separati da una scelta fatta diversi decenni fa, accomunati dal sentimento forte dell'ingiustizia subita, impossibile da comunicare perché la parola d'ordine era dimenticare e far dimenticare. E dal senso di straniamento. I primi per lo sradicamento dalla terra natia; i secondi per l'alterità nei confronti di una realtà in cui oggi stentano a riconoscere i propri ideali e valori, stranieri in casa propria. Entrambi, in un certo qual modo, con l'anima altrove o in altri tempi. Una condizione non facile da spiegare, come non è semplice far capire agli altri la vicenda istriano-fiumano-dalmata, complessa, ingarbugliata, con mille sfaccettature e mille voci, anche contrastanti.

Come vive e cosa prova chi è stato sradicato dalla propria piccola patria d'origine e allontanato dalla propria gente? E chi, pur restando, viene separato da coloro insieme ai quali è cresciuto, privato della lingua in cui ha imparato a parlare, leggere, comunicare? Questa lacerazione si può superare o quanto meno accettare, oppure la ferita resterà aperta per sempre? Nemmeno il tempo è stato capace di cancellare il trauma subito, che via via è riemerso dalle pieghe della storia per andare incontro a una dolorosa rielaborazione.



Un testo essenziale

A questi interrogativi hanno cercato di dare una risposta, in un ideale dialogo a due, Anna Maria Mori e Nelida Milani. Il libro che ne è uscito, *Bora* è uno dei testi essenziali per comprendere le derive della storia e delle dottrine e l'iniquità dell'indifferenza e del disprezzo nei confronti delle vittime, che non

hanno mai fine. Vent'anni dopo la prima uscita (con Frassinelli), il loro romanzo torna in libreria a cura di Guido Crainz, edito da Marsilio (collana Gli specchi, Venezia 2018, pp. 256), con il sottotitolo "Istria, il vento dell'esilio". Polese, Anna Maria Mori ha lasciato con la famiglia i luoghi della sua infanzia al termine della Seconda guerra mondiale, quando sono "passati" dall'Italia alla Jugoslavia. Ha vissuto prima a Firenze, per trasferirsi a Roma, dove si trova tutt'oggi. Nelida Milani, anche lei nata all'ombra dell'Arena, è invece rimasta, rinunciando alla lingua, a molti degli affetti, alla consuetudine con un mondo che veniva snaturato. È diventata un'esponente di punta della comunità italiana autoctona.

Difficile rielaborazione

Anna Maria ha faticato molto per ritrovare sé stessa e la sua Pola. Quando lasciò la città era solamente una bambina spaventata, che perdeva per sempre la sua casa, il mare, i compagni di classe, la maestra... Ritroverà la sua storia, a fatica, anche grazie a un lungo lavoro di documentazione (scriverà tre libri sull'Istria). Nelida ha forse metabolizzato prima, è riuscita se non altro a farsene una ragione. "Noi che siamo rimasti abbiamo dovuto adattarci psicologicamente alla situazione reale, e in ognuno di noi si notano tracce di questo adattamento. La me-



Anna Maria Mori.

tamorfosi degli esseri non si procura: accade. Si sono venuti formando 'gli italiani speciali', esseri umani nel cui io più profondo sono avvenute strane fusioni fra ciò che sono stati e ciò che sono diventati nel luogo in cui sono nati, qualcosa di simile a una redistribuzione di molecole sconfiniate in geometrie imprevedute".

Oggi che gli spettri dell'esilio e dell'intolleranza sembrano incombere nuovamente sull'Europa e sul mondo intero, appare più che mai necessario fare i conti con questa storia e con

gli interrogativi che ancora la accompagnano, perché, scrive lo storico Guido Crainz nella prefazione, "ci parla anche (e talvolta soprattutto) dell'Italia. Della sua insensibilità di allora e dei decenni che sono seguiti. Del suo non essere realmente nazione, perché altro sarebbe stato l'animo di una nazione vera".

Il confronto che anima queste pagine restituisce intatta, a distanza di settant'anni, la condizione di estrema fragilità e spaesamento, il dolore di un popolo diviso, il sofferente vissuto di entrambe le parti: l'umanità dei rimasti e quella degli andati. Gli aneddoti si confondono con la cronaca, le riflessioni si intrecciano alla memoria, in un viaggio dentro e fuori di sé, nei ricordi da confrontare con altri ricordi, e nei chilometri sulla costa o all'interno dell'Istria. Un racconto, frutto di una testimonianza duplice, speculare, che restituisce la verità storica.



Nelida Milani.

Il fuoco sotto le elezioni: lo studio di Valentina Petaros

Gli incidenti di Spalato (1920), Trieste (1920) e Maresego (1921)

di Paolo Radivo

L'archivista capodistriana Valentina Petaros Jeromela (nella foto) ha tenuto mercoledì 13 dicembre nella sede della Lega Nazionale una conferenza dal titolo *1921, il fuoco sotto le elezioni. Gli incidenti di Spalato - Trieste - Maresego*. Questo sarà anche il tema del volume che è in procinto di dare alle stampe per la Luglio Editore e che si baserà su materiale anche inedito rinvenuto dall'autrice negli archivi di varie città, tra cui Roma, Spalato e Lubiana.

Un capitolo sarà dedicato agli scontri avvenuti a Spalato l'11 luglio 1920 e a quelli conseguenti verificatisi due giorni dopo a Trieste. La ricostruzione fattuale di entrambi rimane controversa. Tuttavia i documenti consultati dalla ricercatrice evidenziano come le pallottole che a Spalato ferirono a morte il capitano dell'ariete torpediniere *Puglia* Tommaso Gulli e il motorista Aldo Rossi furono sparate da militari jugoslavi dall'alto verso il basso, mentre quelle dei marinai italiani furono sparate dal basso verso l'alto e solo di rimbalzo colpirono a morte una persona. Circa le violenze che il 13 luglio 1920 portarono alla morte di Giovanni Nini, di Antonio Ca-



sciana e di Hugo Roblek (lanciato da una finestra dell'Hotel Balkan), l'autrice ha riferito che cospicue furono le richieste di risarcimento avanzate da cittadini sia italiani sia stranieri per l'incendio del *Narodni dom* e di altre sedi slovene o jugoslaviste a Trieste, e che Belgrado spinse su Roma per la corresponsione dei risarcimenti, ma che alla fine il governo italiano fece solo da garante di tali risarcimenti e in alcun modo venne ritenuto formalmente responsabile dei danni arrecati a cittadini e beni jugoslavi in città.

Un altro capitolo del libro riguarderà invece le violenze contestuali alle elezioni politiche del 15 maggio 1921, le prime dopo l'annessione al Regno d'Italia. Quella mattina a Maresego, villaggio sloveno sulle colline alle spalle di Capodistria, alcuni abitanti del posto assalirono brutalmente 11 giovani capodistriani giunti per diffondere schede elettorali e fare propaganda a favore del Blocco Nazionale italiano. Ne morirono tre: Giuseppe Basadonna, Giuliano Rizzato e Francesco Giachin, mentre Filiberto Tassini rimase gravemente ferito. Due distinte rappresaglie squadriste causarono poi la morte di due contadini, erroneamente ritenuti responsabili dell'aggressione, mentre uno dei latitanti coinvolti nell'eccidio

Edda Negri Mussolini, ospite di Trieste Pro Patria

Grazie a Trieste Pro Patria, alla Lega Nazionale e a Paola Ramella che è stata la persona che ci ha fatto conoscere. Il vostro amore per la Patria, il vostro essere italiani mi ha fatto bene al cuore. Mi ha dato linfa vitale. Quella voglia di andare avanti e dire orgogliosamente che sono italiana, nonostante tutto e tutti. La carica che mi avete trasmesso sarà la molla che mi spingerà a credere ancora in quegli ideali per cui morirono tanti nostri compatrioti nella prima guerra e che continuarono a morire e a combattere per rimanere italiani negli anni che seguirono e che continuano a farlo.

Edda Negri Mussolini



fu ucciso a Maresego da un carabiniere. Un successivo processo, svoltosi al tribunale penale di Trieste sulla base alternativamente sia del codice penale austriaco sia di quello italiano, si concluse con otto condanne a pene detentive relativamente miti (da 6 mesi a 8 anni e 4 mesi di carcere) e sette assoluzioni. Valentina Petaros Jeromela ha sottolineato come a Capodistria mancasse un rappresentante del Blocco Nazionale e come il timore dei nazionalisti italiani fosse la vittoria dei nazionalisti sloveno-croati nel collegio elettorale di Capodistria, che comprendeva un ampio retroterra fino a Pinguento. Ma alla fine il Blocco Nazionale prevalse con il 54%, mentre alla lista sloveno-croata andò il 20%. L'autrice ha messo in luce anche le perquisizioni compiute a Trieste dai carabinieri, che la notte prima delle elezioni sequestrarono in alcuni circoli rionali comunisti bombe, fucili ed esplosivi appartenenti alle guardie rosse ed arrestarono una ventina di militanti. Ogni circolo rionale del Partito Comunista d'Italia aveva allora una propria squadra d'azione.

Un ulteriore capitolo del libro sarà incentrato sulla figura enigmatica di Sergio Dompièri, avvocato di parte civile delle tre vittime capodistriane del 15 maggio 1921, esponente del Fascio triestino e prefetto poi in vari comuni, ma considerato da ambienti sloveni un difensore dei diritti della comunità nazionale slovena rientrando fra le due guerre mondiali nei confini del Regno d'Italia.

Un capitolo specifico del libro concernerà infine la Missione di pace americana in Dalmazia, che nel periodo armistiziale 1918-1921 si prefisse «il controllo delle mire espansioniste italiane in Adriatico e il sostegno alle istanze di autodeterminazione dei popoli jugoslavi».

Ad organizzare l'evento è stata la Lega Nazionale, in collaborazione con il Libero Comune di Zara in Esilio – Associazione Dalmati nel Mondo – Delegazione di Trieste e con l'Associazione Trieste Pro Patria. Il presidente della Lega Nazionale Paolo Sardos Albertini ha presentato Valentina Petaros Jeromela come una giovane storica professionale, rigorosa e onesta.

“Lo spiraglio” degli italiani rimasti

Il lavoro della Milani, presentato dalla Dante Alighieri e dall'IRCI

di Paolo Radivo

Su iniziativa del Comitato di Trieste della Società Dante Alighieri e dell'IRCI, la prof.ssa Irene Visintini ha presentato martedì 24 ottobre 2017, al Museo della Civiltà istriana fiumana e dalmata, l'ultima fatica della nota scrittrice, socio-linguista e pubblicista conazionale polese Nelida Milani, secondo la Visintini «una delle più acute menti pensanti della minoranza italiana». *Lo spiraglio* (Besa editrice, 2017, pagg. 161, € 15) è una raccolta di quattro racconti, connotati da uno stile che la docente ha definito *incalzante, serrato, incisivo, intenso, ma anche ironico, schietto, spontaneo, duro e quasi espressionistico, fatto di italiano letterario e termini dialettali altamente efficaci.*

Quattro racconti connotati da uno stile incalzante, serrato, incisivo, intenso

Il primo racconto, autobiografico, ricostruisce i primi anni della Pola jugoslava, che l'autrice tramite il suo alter ego descrive come «implosa, frantumata, perduta, distrutta dalla

storia». «La città – riferisce – si sfaldava di giorno in giorno in seguito a quella solenne sberla. Il destino le era caduto addosso. Non aveva bussato, aveva sfondato la porta. La città si era ridotta alle dimensioni di una croce. L'umana avventura degli abitanti aveva abbandonato i binari della normalità e sbandava, soccombeva, andava a carte quarantotto, in una condizione di orfanaggio.



Aveva cozzato nell'orbita dei liberatori che avanzavano con il loro potente dogma. Dispersa la comunità, la città era diventata un luogo di solitudine, un non luogo». I pochi italiani superstiti, sovrappiù, spaesati, ammutoliti «dalla paura di parlare o dall'incapacità di tambascare nella lingua di quella che era diventata ormai la maggioranza», andavano incontro alla sconfitta finale, alla «sparizione per morte civile senza spargimento di sangue». Il loro compito era «dimenticare la lingua dei sentimenti, del pianto e del canto». «Solo i nostri nipoti – profetizza la protagonista – parleranno benissimo con la voce del possessore e insieme dell'essere posseduti, ascolteranno risuonare nella loro voce il trionfo dei liberatori. Ogni generazione avrà



passato l'asticella. Salterà più in basso invece che saltare più in alto, cosicché i nostri nipoti sapranno bene solo quella, non vorranno parlare con noi nella nostra lingua, che maltratteranno e ormai balbeteranno. Le due culture si saranno fuse in un ambiguo abbraccio, solo perché l'una avrà inflitto all'altra una più irridente negazione».

Il secondo racconto tratta di un gruppo di allievi della scuola polese di avviamento apprendisti tubisti alle prese con la cruda realtà del post-esodo. «Molti ragazzi della mia classe – rammenta il protagonista – venivano da famiglie italiane e dopo un periodo più o meno lungo di transizione erano insensibilmente diventati croati. Era la nostra scuola di avviamento al lavoro per prima che induceva a tali cambiamenti. Ci insegnava a mutare quello che era diverso.

La *cultura dell'amnesia* nei ragazzi istriani croati promuoveva l'immaginario dell'ostilità, nei ragazzi italiani scardinava la loro storia e i loro ricordi, depotenziava le loro forze, li trasformava in ragazzi senza punti fermi. Io annusavo il senso del disastro e del crollo in quel feroce nazionalismo che sempre più andava impregnando le lezioni di quella materia, che ci toglieva goccia a goccia la tenacia di credere e difendere la stabilità della nostra strada. E allora l'assunzione di un'altra identità incarnava la capacità di resistere e sopravvivere utilizzando il potere di trasformazione e dissimulazione. Ci hanno ridotto nella condizione di non poter spiegare le cose complicate in una lingua che conosciamo appena, e tanto meno nella nostra che stiamo dimenticando, che stiamo perdendo per strada». Impiegati poi al cantiere navale Scoglio Olivi, questi giovani dovranno anche svolgere lavoro coatto di manutenzione stradale agli ordini di un sadico aguzzino. Confusi e insoddisfatti ma non rassegnati, troveranno uno *spiraglio*, una via di fuga venendo assunti da una ditta di Amsterdam e trasferendosi così in Olanda, sinonimo per loro di libertà, prosperità e felicità.

La Lega Nazionale a Montecitorio

Giuseppe Basini, l'illustre fisico, da sempre esponente politico delle posizioni liberal-nazionali, è stato eletto alla Camera nelle liste della Lega di Matteo Salvini.

L'amico Basini (un carissimo amico) è da anni il Delegato della Lega Nazionale per la città di Roma, un delegato con il quale c'è sempre stata una totale sintonia di valori e di obiettivi.

Nell'esprimergli tutte le nostre felicitazioni e tantissimi auguri di buon lavoro, ci permettiamo anche esternare la nostra soddisfazione: nella persona del onorevole Giuseppe Basini anche la nostra Lega Nazionale è ora presente a Montecitorio.

E non è poco.

Paolo Sardos Albertini

Il terzo racconto è la tragicomica vicenda di un giovane contadino kosovaro arrivato a Pola per coprire a Scoglio Olivi uno dei tanti posti liberi lasciati dagli italiani esodati. Ma non riuscirà ad imparare il lavoro e, dopo un infortunio e un lungo periodo di ospedale, se ne tornerà a piedi in Kosovo, vittima anche lui della solitudine, dell'estraneità e della mancata integrazione.

Il quarto racconto descrive il definitivo dissolvimento della realtà austriaca polese all'inizio dell'epoca jugoslava attraverso la storia di una contessa, vedova di un importante banchiere, che vive in una splendida villa ma che, terrorizzata dai titini, fugge in Austria.

Allora i parenti di una adolescente polesana rimasta, addetti al servizio della villa, rubano e saccheggiano arredi e mobili.



Belluno: celebrato il Giorno del Ricordo

Il Sentiero del Padre: viaggio tra i segreti delle foibe carsiche

*di Francesco Demattè,
Presidente della Delegazione di Belluno*

Presso il Teatro del Centro Giovanni XXIII di Belluno, l'Istituto Comprensivo 1 di Belluno e le Scuole in Rete per un Mondo di Solidarietà e Pace, con il patrocinio del Comune di Belluno e della Lega Nazionale di Trieste, hanno organizzato sabato 17 febbraio u.s. uno spettacolo per celebrare la ricorrenza del 10 febbraio, giorno del Ricordo. È stato rappresentato "Il sentiero del padre: viaggio tra i segreti delle foibe carsiche" di e con Davide Giandrini. Davide Giandrini è tra i più riconosciuti interpreti di teatro-canzone. Ha partecipato a numerosi Festival Teatrali (Città di Lugano, Scenario Montagna, Viareggio, Pergine Spettacolo Aperto...) e trasmissioni televisive (Maurizio Costanzo show, Camera Cafè...), lavorando per decine di Comuni e Regioni. Lo spettacolo è stato

dedicato alle classi terze e seconde della Secondaria di Primo grado.

La rappresentazione è stata introdotta dal Dirigente scolastico Francesco Demattè, che ha ringraziato gli enti che hanno reso possibile l'iniziativa, in particolar modo la Lega Nazionale di Trieste, e dal prof. Franco Chemello, coordinatore e responsabile provinciale della Rete per un mondo di solidarietà e pace, tra gli organizzatori dell'evento: entrambi hanno, in modi diversi, illustrato il profondo significato morale del ricordare anche, e soprattutto, presso le giovani generazioni la tragedia patita dalle popolazioni istriane, fiumane e dalmate durante e dopo il secondo conflitto mondiale.

Gli allievi hanno seguito con rispetto, interesse e commozione lo spettacolo, intervenendo al termine della rappresentazione con domande e richieste di informazioni all'interprete Davide Giandrini.

Giorno del Ricordo 2018 studenti romani in visita

Oltre un centinaio di ragazzi nella visita al Sacrario di Basovizza

Correva l'anno 2010 quando un folto gruppo di studenti romani, guidati da loro insegnanti, venne a visitare il Sacrario di Basovizza accompagnati dal loro Sindaco, fresco di elezione, Gianni Alemanno.

La visita si caratterizzò non solo per la novità (il Sindaco della Capitale) ma anche per un piccolo, ma significativo episodio che vale ricordare. Ai visitatori romani venne distribuito un volumetto illustrativo della tragedia delle Foibe e dell'Esodo. E si creò il "caso", perchè alcune insegnanti accompagnatrici insorsero, scandalizzate per l'immagine che portava la quarta di copertina del libretto: era un disegno di Giovannino Guareschi con una falce e martello a cui era legata, con filo spinato, una persona. Le brave professoressine «insorsero», forse perchè "trinariciute", forse perchè il richiamo al comunismo a loro sembrava troppo forte, forse perchè videro l'occasione per prendersela con il neo eletto sindaco di destra. Da ciò le proteste alla stampa ed il "caso" che comunque non ebbe conseguenze. L'anno successivo Alemanno doveva ritornare (ma fu impedito per impegni istituzionali) e comunque la venuta del Comune di Roma con gli studenti della Capitale si è ripetuta regolarmente, da allora, ogni anno (di solito ad accompagnarli era qualche Assessore).

Quest'anno è stato nuovamente il Sindaco, o meglio la Sindaca, Virginia Raggi ad accompagnare oltre un centinaio di studenti

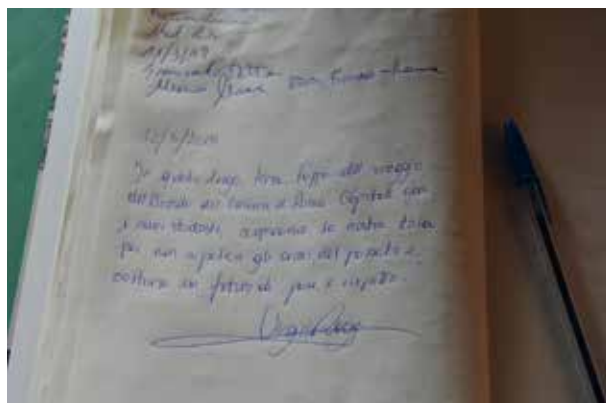


La nostra "giovane inviata" Roberta Scala.

della Capitale nella visita al Sacrario e ad altri luoghi del Ricordo.

E, nell'occasione, una incaricata della Lega Nazionale ha provveduto ad avvicinarla, come dall'intervista che vi proponiamo qui di seguito, unitamente alla documentazione fotografica.





Virginia Raggi alle foibe, l'unica intervista accettata

Lunedì 5 marzo 2018. Molti studenti romani erano alla Foiba di Basovizza, accompagnati da Virginia Raggi, per ripercorrere la storia delle nostre terre.

Mentre gli studenti entravano nel museo, ho trovato il coraggio di proporre alla Raggi un'intervista. Stava per rifiutare, poi ha accettato.

Alla domanda: "Da piccola, già immaginavi di diventare sindaca?" è seguita questa risposta: "No, è stato il destino a portarmi su questa strada".

La risposta, detta in modo molto gentile, mi ha dato il coraggio di continuare, chiedendo:

do: "Com'è fare la sindaca di Roma, diverso dal farlo in un'altra città?".

"Non essendo stata sindaca di altre città, non so dare una risposta precisa. Fare la sindaca di Roma è complicato, ma ci sono poi tante piccole soddisfazioni, come aprire un parco o inaugurare una scuola, che fanno vedere quanto le persone siano desiderose, magari di quelle specifiche cose. Perciò, anche se è difficile, è molto bello".

La risposta che mi ha dato è stata detta con così tal trasporto che mi è venuta voglia di diventare anch'io sindaca!

Roberta Scala

(Foto Claudio Valletti - Fotografico Roma Capitale)

Il 27 marzo 1946: ricordi e testimonianze

Le celebrazioni della Sezione di Gorizia

di Luca Urizio

Il Comune, la Lega Nazionale di Gorizia e l'A.N.V.G.D. di Gorizia hanno ricordato anche quest'anno in Largo 27 Marzo le grandi manifestazioni di piazza del 26 e 27 marzo 1946.

In quei giorni i cittadini fluirono nelle vie e piazze per affermare l'identità italiana di Gorizia davanti alla Commissione interalleata giunta a Gorizia per definire i confini tra Italia e Jugoslavia.

Gorizia esplose di tricolore: uomini e donne con coccarde rosse bianche e verdi e balconi delle case con la bandiera italiana. Nella circostanza fu decisivo l'apporto dell'Associazione Giovanile Italiana e della Lega Nazionale.

Proprio per ricordare questi accadimenti è stato intitolato il Largo 27 Marzo, che congiunge le vie Oberdan e Mameli, dietro il Palazzo dell'Inps.

Proprio sotto la targa affissa alla colonna d'angolo Via Oberdan - Largo 27 Marzo sono stati apposti gli omaggi floreali martedì 27 marzo alle ore 17.00 nel corso di una breve cerimonia alla quale hanno partecipato molte autorità ed associazioni d'arma. Dopo l'intervento del Sindaco Ziberna e del Presidente Urizio molti dei presenti si sono trasferiti alle ore 17,30 presso la sala Lautieri dell'UGG in Via Rismondo 2 a Gorizia. Nel corso di questo secondo evento il Presidente della Lega Nazionale di Gorizia ha nuovamente ricordato l'arrivo della commissione interalleata e le manifestazioni di italianità del Marzo 1946 assieme ai giovani Martina Conzutti ed Andrea Tomasella che hanno letto delle testimonianze. Subito dopo il Vicepresidente della Lega Nazionale,



Prof. Adriano De Vecchi, nella funzione di coordinatore della serata, ha introdotto l'atteso PANTHEON DELLA LEGA NAZIONALE con il quale l'associazione ha voluto celebrare alcuni personaggi illustri che hanno collaborato idealmente e/o concretamente con essa per affermare il diritto - dovere di appartenenza delle genti giulie alla storia ed alla cultura d'Italia (Leoncavallo, Depero e Marinetti, Joyce, Svevo). Una serata di grande spessore culturale che purtroppo non ha avuto il successo di affluenza che ci si aspettava a causa del tempo inclemente. Un ringraziamento particolare va ai relatori Avv. Paolo Sardos Albertini (Presidente della Lega Nazionale), Avv. Piero Sardos Albertini ed al Prof. Diego Redivo.



La conclusione di una grande battaglia

La testimonianza di Giovanni Guarini

Edopo tante lettere, convegni e insistenze, finalmente le autorità militari di Gorizia hanno dovuto arrendersi. Ce lo ha raccontato lo stesso cav. Giovanni Guarini, socio della Sezione di Gorizia della Lega Nazionale. Guarini aveva chiesto che fossero apposti sulla sepoltura i nomi e i cognomi dei Carabinieri torturati ed uccisi dai partigiani titini a Villa Mosca, Canale d'Isonzo (Slovenia) nel 1945, ritrovati dagli stessi Alleati nel 1947 e identificati come: **Modenini Fiore**, **Pichieri Cosimo**, **Leone Salvatore**, **Valente Gerardo** e **Ferruzzi Alessandro**.



La lapide con i nomi dei carabinieri.

I nominati Carabinieri si trovano nel Cimitero Centrale di Gorizia, nella "Cripta RSI" e sepolti come ignoti; facevano parte del Comando Gruppo di Gorizia ed erano colleghi del padre, Appuntato Pasquale Guarini, finito nella Foiba di Nemci Tarnova.

Anche questa battaglia, Giovanni Guarini, è riuscito a vincerla ed è felice che dopo 72 anni finalmente i familiari dei Caduti sappiano dove sono e possono finalmente portare loro un fiore.

Tante promesse e tante difficoltà solamente perché erano fedeli all'Arma e all'Italia. Il loro Comandante, Tonarelli, diventato partigiano e capo campo a Borovnica, stracolmo di prigionieri italiani,



Il cav. Giovanni Garini.

era stato promosso generale di brigata ad honorem, mentre quelli fedeli come questi Carabinieri, di cui ha voluto mettere i nomi sulla targa, venivano nascosti e ignorati fino ai giorni nostri.

La cerimonia si è svolta il 14 febbraio u.s., presenti i rappresentanti dell'OnorCaduti di Redipuglia, il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti, il Comandante Provinciale Carabinieri Alessandro Carboni con una rappresentanza dell'Associazione. La lapide è stata benedetta dal cappellano militare Sigismondo Schiavon.

Nel mese di maggio, in data da decidere, sarà svolta una cerimonia con i parenti e tutte le Associazioni d'Arma, sempre su delibera dell'OnorCaduti.



Il momento della deposizione..

I protagonisti

GIACOMO SEGULIA

Nato a Trieste nel 1992, si diploma alla Civica Accademia d'Arte Drammatica "Nico Pepe" di Udine nel 2014. Approfondisce gli studi di Commedia dell'Arte frequentando nel 2013 lo "Stage di Commedia dell'Arte" dal M.^o Carlo Boso. Tra le sue esperienze professionali: nel 2014 La Mandragola di Machiavelli al "Festival Avignon Off 2014" per la regia di G. Bonanni e C. de Maglio. Nel 2015 lavora in Nozze di sangue a Padova, di Garcia Lorca per la regia di Marco Sgroso. Nel 2016 debutta nel canovaccio originale di Commedia dell'Arte La Brescia liberata ("I Comici del Savio"). Nell'estate 2016 è attore in due nuovi spettacoli: Egon e Jim di R. Crivelli (Teatro Stabile di Trieste "La Contrada") e Venezia Verzia, canovaccio di Commedia dell'Arte ("Cantieri Invisibili" - Verona, regia M. Spiazzi e drammaturgia di R. Pippa). Nel novembre del 2016 debutta nello spettacolo Il canto e la fionda, sulla figura di Padre David Maria Turoldo, con la regia di Massimo Somaglino (produzione Cas Teatro Stabile di innovazione del Fvg). Dal 2015 si dedica al progetto "Pedagogia teatrale itinerante", un corso di specializzazione per attori professionisti a cura di Giuliano Bonanni sul Metodo Stanislavskij. Prosegue questo percorso seguendo una masterclass del M.^o A. Vasiliev su il Giubileo di A. Cochet.

ELISA MANZUTTO

Nata a Trento nel 1991, inizia lo studio dell'arpa classica e celtica a 17 anni ed è attualmente allieva della prof.ssa Ester Pavlic. Si esibisce in diversi contesti ed ha collaborato più volte con l'arpista Piola Gregoric, la flautista Giulia Damiano, i soprani Milica Golubovic ed Elisabetta Vegliach. Durante il percorso di studio, ha seguito, sia in Italia che all'estero, numerose masterclasses con insegnanti di rilievo internazionale, quali Grainne Hambly, William Jackson, Cormac de Barra, Dearbhail Finnegan, Francesca Tirale e Raoul Moteri. Dal 2013 ha intrapreso un percorso di formazione sul repertorio sudamericano con il M. Lincoln Almada, con il quale, nel giugno 2016, ha suonato presso il Teatro "La scala della vita" di Milano. Inoltre, dal 2015 sta approfondendo lo studio della tecnica e del repertorio classico con la prof.ssa Patrizia Tassinari. Da gennaio 2017 si occupa, in qualità di referente artistico, della stagione concertistica giovanile "EUTERPE", promossa dalla Famiglia Umaghesa, associazione aderente all'Unione degli Istriani di Trieste. Dall'inizio del 2018, cura, in qualità di responsabile del coordinamento organizzativo, il progetto "Requiem", una manifestazione che si concretizzerà nel mese di maggio p.v. a Trieste e che avrà come fulcro la prima esecuzione assoluta di un'opera composta dal M. Marco Podda. Ha conseguito il 7° diploma di arpa classica e quello di 5° livello di teoria, entrambi rilasciati dall'ABRSM e certificati dal prestigioso Royal College of Music di Londra ed è socia del World Harp Congress, la più grande realtà arpistica mondiale. Diplomata presso il Liceo Classico "Dante Alighieri" di Gorizia, è attualmente iscritta alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trieste.



La locandina dello spettacolo



I protagonisti dello spettacolo con i rappresentanti degli enti sostenitori, Unione degli Istriani e Lega Nazionale

Stasera in scena al Magazzino 26 del Porto Vecchio di Trieste

Elisa e Giacomo dai banchi di scuola allo spettacolo «per non dimenticare»



Manzutto, Vegliach e Segulia a fine spettacolo

di Rossanna Turcinovich Giuricin

Per fortuna capita e ci lasciamo sorprendere, con soddisfazione, Elisa e Giacomo si sono conosciuti tra i banchi di scuola. Ma di essere nipoti di esuli l'hanno scoperto soltanto anni dopo, quando la carriera era stata decisa, lei musicista, lui attore e allora hanno pensato di unire le forze per proporre qualcosa che assomigli al loro modo di concepire le cose, al desiderio di dare un contributo. "È nato in modo molto spontaneo" - racconta Elisa Manzutto che oggi sarà una delle protagoniste dello spettacolo che va in scena alle ore 18 al Magazzino 26 del Porto vecchio di Trieste. L'appuntamento chiuderà il ciclo di eventi del Giorno del Ricordo a Trieste, ieri sera in sala Chersi dell'Unione degli Istriani, Romano Manzutto, anche padre di Elisa, ha tenuto una conferenza sul campo profughi di Padriciano Direttore del Museo di Carattere Nazionale C.R.P. di Padriciano mentre in serata è andato in scena al Teatro Bobbio "Egon e Jim", incontro immaginario tra Egon Schiele e James Joyce di Renzo Crivelli, per la regia di Daniela Gattorno con Enza De Rose, Francesco Godina, Giacomo Segulia e Valentino Paglieri che fa parte del percorso di Giacomo. E stasera "VOCI DALLE FOIBE. MUSICA E POESIA PER NON DIMENTICARE" di e con Giacomo Segulia ed Elisa Manzutto con la partecipazione di Elisabetta Vegliach a cura della Lega Nazionale di Trieste, in collaborazione con l'Unione degli Istriani - Libera provincia dell'Istria in Esilio ed il Comune di Trieste.

Ma come nasce il progetto?

"Lo spettacolo - spiega Elisa Manzutto - nasce dalla collaborazione tra noi giovani discendenti dalla stessa famiglia di Umago. Scoprirlo è stato curioso e forse profetico perché ci ha guidati ad indagare le nostre radici e a spenderci per un discorso che coinvolge anche altri giovani".

Che significato ha l'Istria per voi oggi?

"Siamo cresciuti con le storie narrate dai nonni sulla vita del paese, sentendo parlare l'antico dialetto istriano e con la consapevolezza di appartenere ad una terra magica, dai contrasti forti come le genti che l'hanno abitata nel corso della storia. Ci siamo incontrati per caso al Liceo e da quel momento abbiamo cercato di ricomporre i pezzi del nostro puzzle familiare, ricostruendo le esistenze dei nostri avi, ripercorrendo così la storia della famiglia. Così è stato concepito lo spettacolo Musica e Poesia per non dimenticare, dove il ricordo per gli affetti perduti dei nostri padri, la terra e le sue antiche genti si fonde con la rinascita dopo l'Esodo e con la vita che continua attraverso le nuove generazioni, con l'obiettivo di lasciare un messaggio di speranza e pace per tutti".

Quali vicende ci spingono a parlare di pace?

"Tattentato di Vergarolla, l'abbandono di Pola, i rastrellamenti dei civili, la morte nelle Foibe, il dramma dell'esilio ed il tema della memoria tramandata ai posteri. La nostra gente è diventata Esule in Patria con grande sofferenza. Cosa dire della vita troppo breve di Marinella Filippaz, morta di freddo nelle

baracche del Campo Profughi di Padriciano e delle storie di chi è dovuto andar per il mondo per cercare altrove una casa... Sono episodi che divengono il simbolo della tragedia istriana e monito affinché nessun altro debba soffrire simili pene. È in questo preciso istante che la vita diventa racconto e ricordo di quel mondo perduto, che deve necessariamente essere tramandato alle nuove generazioni, affinché continuino a riconoscerla non appena incrociano l'altro, proprio come è successo a Giacomo e me".

Come è stato concepito lo spettacolo, tra spunto dalla tradizione o è innovativo?

"Per ora siamo noi con ciò che abbiamo acquisito nel tempo: abbiamo scelto poesie tratte dalle più significative pagine dei più importanti autori istriani, accompagnate da brani classici, irlandesi e contemporanei eseguiti all'arpa. Fra gli autori presentati: Mons. Giovanni Battista De Cleve, Annamaria Mulesan Gaspari, Luciana Pavretto Bonfiglio, Bepi Nider, Piero Soffici, Lina Galli, Biagio Marini e Fiorella Sabadin. A dare voce alle poesie in scena sarà Giacomo Segulia, mentre io sarò impegnata all'arpa".

Lo spettacolo è già andato in scena qualche anno fa?

"Abbiamo creato una messinscena mobile, a partire dalla durata, circa 30 minuti nel formato ridotto e 60 minuti lo spettacolo completo. Lo spettacolo ha debuttato il 7 febbraio 2015, presso la sala Chersi dell'Unione degli Istriani di Trieste, in occasione delle manifestazioni per il Giorno del Ricordo. Abbiamo poi replicato in altri luoghi quali, Gorizia (4 dicembre 2016), in occasione del pranzo di San Tommaso organizzato dall'ANVGD locale ed a Trieste (17 febbraio 2017), presso la sede della Lega Nazionale di Trieste, in occasione delle manifestazioni per il Giorno del Ricordo. Il 17 settembre 2017, inoltre, lo spettacolo è stato ospitato presso il Museo di Carattere Nazionale C.R.P. di Padriciano (Trieste), grazie all'organizzazione della Lega Nazionale di Trieste con la collaborazione dell'Unione degli Istriani di Trieste; per l'occasione ci siamo avvalsi della collaborazione di Elisabetta Vegliach, soprano. Nel corso del tempo il progetto ha prodotto delle variazioni quali Esodo, Voci dalle Foibe e El Fogoler della memoria, pur mantenendo la matrice iniziale. L'ultima replica è andata in scena presso il Circolo Ricreativo "Villotte" di San Quirino (Pn) il 16 febbraio 2018 e questa sera saremo al Magazzino 26 del Porto vecchio a Trieste". La spinta è forte, piena di motivazioni e tanta energia. Vogliono provarci a lasciare un segno, qui e dappertutto, a conferma che i giovani non sono assenti o distratti, importante è lasciarsi muovere, renderli protagonisti.

da "La Voce del Popolo" di Fiume, 3 marzo 2018

Elargizioni

Giovanni Maraspin	euro 14,00	Edda Corsi Corbato, in memoria	
Stefano Pizzio (Torino)	euro 50,00	del marito prof. Carlo Corbato	euro 30,00
Sergio Valentini, in memoria del papà Alfonso	euro 20,00	Dino Degrassi, in memoria di Salvatore Perentini	euro 50,00
Pia Frausin	euro 21,00	Mario Depangher, in memoria della sorella	euro 10,00
Stefano Becich (Milano)	euro 14,00	Mario Tomarchio	euro 9,00
Pietro Pocecco, in memoria di Aldo Secco	euro 50,00	Roberta Tongiorgi	euro 70,00
Gen. Vittorio Leschi	euro 34,00	Giovanni Sacchi	euro 70,00
Dott. Gian Antonio Sambo,		Luigi Lenardon	euro 9,00
in ricordo di Giovanni Sambo	euro 20,00	Rosa Cacioppo Mantini	euro 4,00
Martino De Falco (Grosseto)	euro 11,00	N.N.	euro 50,00
Elio Zanusso (Mareno di Piave)	euro 10,00	Silvio Scialpi	euro 9,00
Giuliana Tavagnutti (Gorizia)	euro 20,00	Fam. Augusto	euro 27,00
Nora Spangaro Moro, in ricordo		Luciano Canton, in ricordo di	
del marito dott. Glauco Moro	euro 60,00	Giovanni Gentile "colpito alle spalle"	euro 10,00
Silvio Zanon (Venezia)	euro 20,00	Mario Cicogna	euro 9,00
Claudio Vatta (Monfalcone)	euro 30,00	Elda Sorci, "per ricordare i miei cari affetti"	euro 30,00
Maria Tavan (Cormons)	euro 15,00	Cap. Danilo Declich, "in ricordo dei miei cari"	euro 20,00
Carlo Toniolo (Caldogno - Vicenza)	euro 50,00	Fam. Bellani	euro 18,00
Alberto Moro (Cinto Euganeo - Padova)	euro 15,00	Gigliola Salvagno Vecchione	euro 20,00
Stefano Andres (Firenze)	euro 20,00	Caterina Martinoli,	
Prof. Elio Lodolini (Roma)	euro 30,00	"in memoria di Linda Martinoli"	euro 30,00
Oreste Cortigiani (Murlo - Siena)	euro 11,00	Fam. Calandruccio	euro 100,00
Silvio Lombardi (Gavardo)	euro 30,00	Fam. Norbedo-Carboni,	
Eleonora Cergnul (Fidenza)	euro 50,00	"In memoria di Arcisio Carboni"	euro 11,00
Renato Rugi (Larderello)	euro 24,00	Giorgio Pastori	euro 10,00
Fortunato Aldi (Reggio Calabria)	euro 15,00	Fulvio e Valeria Gerusina,	
Mario Torre	euro 10,00	"In memoria del cugino Tullio Ieram"	euro 50,00
Graziella Bone, in ricordo dei genitori	euro 10,00	Fulvio e Valeria Gerusina,	
Dott. Silvio Fontanini (Verona)	euro 25,00	"in memoria di Saverio Panessa"	euro 50,00
Savino Pieri (Prato),		Giuliano e Neda Pavan	euro 19,00
in memoria di William Klinger	euro 30,00	Fam. Lorenzini	euro 78,00
Vincenzo Di Simone (Baronissi - Salerno)	euro 10,00	Marino Colizza	euro 39,00
Marina Minisci Rangan (Milano), riconosco		Ferruccio Zucca	euro 20,00
l'opera civile della Lega Nazionale	euro 30,00	Claudio Longhetto	euro 39,00
Giuseppe Buonamici (Panzano in Chianti)	euro 25,00	Fulvia Longo	euro 39,00
Giuseppe Scali (Giardini Naxos)	euro 55,00	Antonio Della Rocca, in memoria	
Giuseppe Regina (Crisciano)	euro 5,00	di Mario Sardos Albertini,	
Liliana Bernetti	euro 10,00	condiscipolo III B Liceo Dante Alighieri	euro 50,00
Olivo Bortot (Martellago-Venezia)	euro 30,00	Cristiano Steidler, in memoria	
Giuseppina Sincich	euro 20,00	di Mario Sardos Albertini,	
Eugenio Battaglia (Quiliano)	euro 15,00	condiscipolo III B Liceo Dante Alighieri	euro 30,00
Sac. Furio Gauss	euro 25,00	di Mario Farnetti, in memoria	
Stefania Farinatti (Cernobio),		di Mario Sardos Albertini	euro 50,00
in memoria di Antonio Farinetti, infoibato	euro 15,00	Luciano Tenze, in memoria di Mario Sardos	
Cav. Giovanni Ruzzier (Rimini)	euro 19,00	Albertini, amico e benefattore	euro 50,00
Fam. Diviacco	euro 30,00	dott. Giovanni Paglia	euro 70,00
N.N.	euro 30,00	Bruno Tardivelli (Genova)	euro 30,00

Date il vostro contributo affinché questa pubblicazione continui

I versamenti, intestati alla Lega Nazionale, si possono effettuare presso:

- **Banca Popolare FriulAdria** - via Mazzini, 7 - Trieste - IBAN: IT68A0533602207000040187562
- **Credem** - Piazza Ponterosso, 5 - Trieste - IBAN: IT27Y0303202200010000000571
- **Unicredit Banca** - Piazza della Borsa, 9 - Trieste - IBAN: IT16W0200802200000018860787
- **Banca Prossima** - Piazza Repubblica 2 - Trieste - IBAN: IT58F0335901600100000136155

Avv. Giuseppe Bonito (Napoli)	euro 9,30
Cav. Guido Mondolfo (Gorizia)	euro 30,00
Avv. Gabrio Hermet	euro 100,00
Fulvio Rocconi, in memoria di Mario Sardos Albertini, condiscipolo III B Liceo Dante Alighieri	euro 20,00
Leonardo Di Stefano (Canicatti)	euro 15,00
Martino De Falco (Grosseto)	euro 11,00
Maria Luisa Gavioli (Milano)	euro 20,00
Antonio Ruggiero (Tufo-Avellino)	euro 10,00
Giordano Furlan	euro 50,00
Enzo Braut	euro 30,00
Carlo Galleani (Cermenate-Como)	euro 15,00
Salvatore Pizzo (Siracusa)	euro 11,00
Ermanno Deltin (Grado)	euro 21,00
Mario Gazzaniga (Voghera)	euro 100,00
Giuliana Tavagnutti (Gorizia)	euro 20,00
Giovanni Melito (Novara)	euro 11,00
Ezio Tresoldi (Cremona)	euro 11,00
Nicola Merola (Milano)	euro 20,00
Michele Mazzuccato (Rovigo)	euro 30,00
Giorgio Ghironi (Massa)	euro 10,00
Fam. Attinà (Catania)	euro 10,00
Remiglio Dorigo (Caorle)	euro 10,00
Giorgio Salani (Pescia)	euro 25,00
Vittorio Pecis (Bolzano)	euro 20,00
Stefanino Deana (Flumignano)	euro 20,00
Gaetano Traversa (Catania)	euro 50,00
Giovanni Benfenati (Bologna)	euro 15,00
Aidea Del Campo Passon (Padova)	euro 39,00
Sante Battaglini (Desenzano del Garda)	euro 20,00
Francesco Caporali (Cavaso di Tomba-Treviso)	euro 20,00
Franco Francini (Vicenza)	euro 20,00
Stefano Penzo (Valli del Pasubio)	euro 11,00
Myriam Tagliolato Forza	euro 11,00
Bruno Ciceran (Pescara)	euro 10,00
Pietro Pocecco	euro 70,00
Fam. Castiglian (Gallarate)	euro 50,00
Adolfina Donato Hodl (Palermo)	euro 11,00
Eugenio Zolli (Mestre)	euro 11,00
Maria Pia Predolin (Monfalcone)	euro 50,00
Natalia Laner (Gorizia)	euro 20,00
Piero Capogrosso (Manduria)	euro 20,00
Giovanni Viviani (Orzinuovi-Brescia)	euro 12,00
Claudio Rebughini (Vercelli)	euro 100,00
Lucia Anna Zucca	euro 14,00
Salvatore Lepore (Casalecchio di Reno-Bologna)	euro 10,00
Piero Mazzarano (Trento)	euro 10,00
Enrico De Cristofaro (Roma)	euro 40,00
Giorgio Leardi (Genova)	euro 10,00
In memoria di Alfonso Scabar	euro 50,00
Pietro Speranza (Conegliano)	euro 20,00
Avv. Luca Segariol	euro 50,00
Ezio Bonifacio (Monfalcone)	euro 50,00
Vincenzo Di Vico (Cermenate-Como)	euro 11,00
Frida Bontempo Favretto	euro 9,00
Vittorio Fegac	euro 20,00
Lucia Cristianini Vuolo (Gorizia)	euro 20,00
Marina Marcuzzi Buttazzoni	euro 10,00
Antonio Michelin (Portogruaro)	euro 30,00
Giovanni Castiglioni (Desio)	euro 50,00
Fulvio Fumis	euro 30,00
Prof. Mario Varesi (Milano)	euro 30,00

TESSERAMENTO 2018

Egregio Consocio e caro Amico,

il versamento dei canoni sociali potrà essere effettuato direttamente in sede tutti i giorni feriali – escluso il sabato – dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19, oppure utilizzando il c/c postale o gli istituti bancari indicati.

Le attività messe in campo dalla Lega coprono un ventaglio sicuramente composito: dal mondo della scuola a quello del sociale, dalle attività sportive alle iniziative strettamente culturali, dalla custodia delle memorie alla testimonianza dell'identità. Il tutto sotto il segno di una intrinseca coerenza, di una rigorosa fedeltà a quattro temi che ne costituiscono l'anima profonda: Identità e Nazione, Italia e Libertà.

DATE AIUTO ALL'OPERA CIVILE DELLA LEGA NAZIONALE era un invito che eravamo abituati a vedere sulle pagine dei giornali: un invito che oggi, più che mai, è di assoluta attualità e necessità per la sopravvivenza stessa della nostra Lega.

Vi invitiamo, inoltre, a diffondere la scelta della destinazione del cinque per mille al nostro Sodalizio: è un atto che non costa nulla ma che ci permette di svolgere la nostra attività.

IL PRESIDENTE

avv. Paolo Sardos Albertini

CANONI ASSOCIATIVI ANNO 2018

Studenti e pensionati	Euro 11,00
In età lavorativa	Euro 21,00
Sostenitori	Euro 30,00

x1000
cinqueper mille

dai un Tricolore alla tua dichiarazione
scrivi **80018070328**
per la **Lega Nazionale**

**SCELTA PER LA DESTINAZIONE
DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF**

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

Mario Verdi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **80018070328**



Legazione Nazionale

Via Donata, 2 - 34121 Trieste
Tel./Fax 040 365343
e-mail: info@leganazionale.it
web: www.leganazionale.it